

# Conferenza Episcopale Triveneto Commissione "Migrantes"

# GIOVANI IN MIGRAZIONE E FEDE

# GIORNATA DI INFORMAZIONE E DIALOGO DEGLI OPERATORI PASTORALI

Zelarino Venezia giovedì 15 novembre 2018



### GIORNATA DI INFORMAZIONE E DIALOGO DEGLI OPERATORI PASTORALI

### **MIGRANTES**

### **PROGRAMMA**

9.30	Accoglienza		
9.45	Benvenuto Mons. Luigi Bressan, vesc Momento di preghiera	ovo delegato CET	
10.20	Presentazione dell'incontro Triveneto di	Mons. Luigi Bressar	
- s - c	I giovani immigrati e figli di immigrat consistenza numerica e alcune riflessioni ocializzazione e fede contesto pastorale Responsabile. Pastorale G Testimonianze	don Bruno Baratto don Elia Ferro don Nicola Ban,	
	<ul><li>Laphidil Twamasi, ghanese</li><li>Zhang Yi Angelica, cinese</li></ul>		
11.20	Lavori di gruppo		
12.30	Pranzo comunitario		
14.00	Ripresa e conclusione dei lavori di gruppo		
15.00	<ul><li>- Eco dal Sinodo dei Vescovi sui Giovani</li><li>- Relazioni dai Gruppi</li><li>- Conclusioni</li></ul>		
16.00	Partenza		

#### INTRODUZIONE DEL VESCOVO DELEGATO

Mons. Luigi Bressan

Dopo un caloroso saluto a tutti i presenti, l'Arcivescovo apre la giornata sottolineando l'aumento vertiginoso di giovani nati in famiglie immigrate mentre in Italia si assiste ad un calo di natalità. Non siamo ancora in situazione gravissima dal punto di vista demografico ma ci si incammina. Mentre, per esempio, alcuni anni fa erano nate 13.000 persone tra gli immigrati e morte 856 (con un saldo positivo di 12.000) nello stesso territorio era nati 8000 italiani e morti più di 14.000.

Il Triveneto ha 7.400.000 abitanti con quasi il 10% di immigrati; i sacerdoti diocesani sono poco più di 4.000, i diaconi permanenti sono 300, i religiosi 1.700 e le suore circa 8.000: questo per dire la situazione socio religiosa. La commissione Migrantes Triveneto segue gli immigrati in Italia ma anche gli italiani che sono andati e che vanno all'estero: attualmente sono numerosi i giovani che vanno all'estero per studio e per lavoro. Sono seguiti da cappellani ed associazioni in tutto il mondo.

La novità dell'immigrazione ha portato alcune nazionalità ad organizzarsi e distribuirsi variamente nel territorio regionale. Le comunità già esistenti possono contare su un certo numero di sacerdoti connazionali e le parrocchie sono chiamate a svolgere un'attività pastorale per i nuovi arrivati.

In questo quadro sommario si inserisce il tema della Giornata: i giovani e la fede.

Intanto bisogna vedere la situazione reale in cui operare pastoralmente avendo presente la generazione giovanile senza esagerare nel pessimismo o nell'ingenuità. Quale rapporto con il progetto di vita, con la fede, con la famiglia, con la chiesa, con la spiritualità...

È importante conoscere e riconoscere il positivo e il lacunoso per avvicinare la pastorale. In un'Italia globalizzata dobbiamo saper vivere tra paure e speranze ed essere, come diceva Giovanni Paolo II, amici dei giovani.

**Partecipanti** 

	Partecipanti	i		
1	Don Luigi	Dal Bello	Italia	Treviso
2	Don Joseph	Arichira Chacko	India	Treviso
3	Don Francesco	Bigatti	Italia	Trieste
4	Suor Caterina	Cuccarollo	Italia	Treviso
5	Vasyl	Kyshenyuk	Ukraina	Vicenza
6	Eric	, Atta Gyasi	Ghana	Vicenza
7	Alberto	Flego	Italia	Trieste
8	Desire	Essis Essoh	Costa D'avorio	Padova
9	Cristian	Catalin Burca	Romania	Verona
10	Emanuel	Imbrea	Romania	Padova
11	Petrovam	Dumitru	Romania	Verona
12	Ciprian	Sava	Romania	Pordenone
13	Ruodan	Yuriy	Ucraina	Belluno
14	Paolino	Elmer Agcaili	Filippine	Vicenza
15	P. Giacomohi	5 055	Cina	Varone
16	Alexandru	Suteu	Romania	Padova
17	Raymond	Oshei Tutu	Ghana	Verona
18	Bisson	Alberto	Italia-	Belluno
19	Giuseppe	Pierantoni	Italia	Vittorio Veneto
20	Mirko	Dalla torre	Italia	Vittorio Veneto
21	Don Dinanja	Silva	Sri Lanka	Padova
22	Don Adriano	Zanette	Italia	Vittorio Veneto
23	Don Mogda	Petru	Romania	Vicenza
24	Don Marius	Cantrnitasu	Romania	Padova
25	Don Jean Baptiste	Kalimba	R.D. Congo Francof.	Treviso
26	Don Giuseppe	Xia	Cina	Treviso
27	Don Basilio	Bodaclaric	Romania	Venezia
28	Andry	Kuliyevych	Ucraina	Concordia Pordenone
29	Michele	De Salvia	Italia	Vicenza
30	Don Michael	O. M./Fobi	Ghana	Treviso
31	Don Martin Gyan	Obeng	Ghana	Vicenza
32	Don Bernard Awuah	•	Ghana	Vittorio Veneto
33	Suor Kpodzro	Agnés	Togo	Trento
34	Laphidil	Twumasi	Ghana	Vicenza
35	Diac Giuseppe	Florio	Italia	Verona
36	Don Vimal	Lakra	India	Padova
37	Nadia	Scabello	Italia	Treviso
38	Anna Maria	Artoni	Italia	Verona
39	Don Walter	Milocco	Italia	Gorizia
40	Don Lorenzo	Tasca	Italia	Treviso
41	Don Giuseppe	Feng Bo	Cina	Padova
42	Don Valentin	Aenoaei	Romania	Gorizia
43	Don Giuseppe	Mirandola	Italia	Verona
44	Don Raimondo	Salanschi	Romania	Vicenza
45	Don Vasile	Nystor	Romania	Pordenone
46	Don Vasile	Sogoa	Romania	Gorizia
47	Don Agustin	Babiak	Ucraina	Trento
48	Don Ihor	Boyarskyy	Ucraina	Padova
49	DonEkka Anil	Kumar	India	Padova
50	P. Godwin Pat	Akpowho	Nigeria	Padova
51	Don Charles	Maanu	Ghana	Udine
52	Don Ivan	Chverenechuk	Ucraina	Padova
53	Diac Paolo	Zanet	Italia	Pordenone
54	Lisa	Cinto	Italia	Pordenone
55	Don Davide	Brusadin	Italia	Pordenone
56	Suor Lina	Fazzolari	Italia	Padova
57	Don Elia	Ferro	Italia	Padova
58	Don Bruno	Baratto	Italia	Treviso
59	Don Nicola	Ban	Italia	Gorizia
60	Mons. Luigi	Bressan	Italia	CET
50	Mono. Luigi	2.03411	realia .	021

#### don Bruno Baratto, , direttore Migrantes Treviso

La popolazione di stranieri residenti nelle tre regioni (Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia) è complessivamente assai più giovane rispetto alla corrispondente popolazione italiana. Mentre quest'ultima a fine 2017 è composta per il 12,9% da ragazzi in fascia 0-14 anni, nella medesima fascia vi sono il 18,9% di tutti i residenti stranieri. La fascia successiva, coloro che per l'Istat sono considerati "giovani", rappresenta il 18,6% di tutti gli italiani, e ben il 31% di tutti gli stranieri residenti.

TRIVENETO. POPOLAZIONE RESIDENTE 2017

SOLO ITALIANI				STRANIERI
Età				
0-14	840.547	12,9	130.611	18,9
15-34	1.210.174	18,6	213.706	31,0
35-64	2.831.854	43,6	317.127	46,0
>64	1.616.156	24,9	28.048	4,1
TOTALE	6.498.731	100,0	689.492	100,0

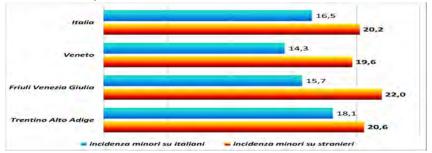
Per la popolazione residente straniera, le due fasce sono distribuite fra le tre regioni componenti l'area in esame secondo la seguente percentuale: oltre il 70% in Veneto, intorno al 14% in Trentino A.A. e il 15,5% in Friuli V.G..

TRIVENETO. COMPOSIZIONE % POPOLAZIONE RESIDENTE STRANIERA 2017

		TRENTINO	FRIULI	
Età	VENETO	A.A	V.G.	TRIVENETO
0-14	72,6	13,2	14,2	100,0
15-34	70,5	14,0	15,5	100,0
35-64	71,0	13,4	15,6	100,0
> 64	62,2	18,1	19,7	100,0
TOTALE	70,8	13,8	15,5	100,0

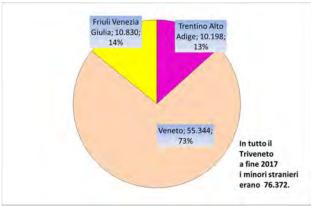
Per quanto riguarda i minori, nelle tre regioni si va dal 19 al 22% di incidenza di minori sui residenti stranieri, mentre per i soli italiani siamo fra il 14 e il 18%.

Triveneto, Italia. Minori stranieri. Incidenze % al 31.12.2017



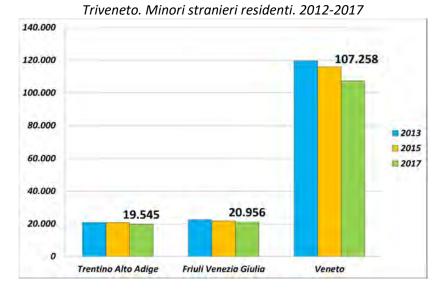
Sono incidenze complessivamente in media con la percentuale nazionale, che vede un'incidenza dei minori stranieri sul totale dei residenti stranieri pari al 20,2%. In tutto il Triveneto erano circa 76.000.

Triveneto. Minori stranieri residenti al 31.12.2017. Distribuzione per regioni.



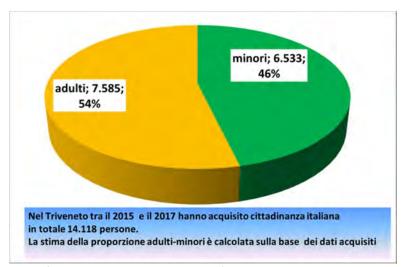
<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Da capire se questa definizione statistica possa valere per persone cresciute ai valori di culture che appena dopo i vent'anni orientano a formarsi una famiglia. A quarant'anni, in alcune situazioni, rischiano di esser già nonni...

Nelle tre regioni in esame, si osserva però una diminuzione dei minori stranieri fra il 2013-2017.



E' una variazione dovuta a vari fattori. Innanzitutto, l'adeguamento delle famiglie che vengono da culture "di figli numerosi" (africane e asiatiche in particolare) al contesto italiano, dove costa parecchio mantenere un figlio. Un secondo motivo può essere il trasferimento all'estero delle famiglie o di parte delle famiglie. Ma un terzo fattore è senz'altro l'acquisizione di cittadinanza italiana da parte dei genitori.

Triveneto. Acquisizioni di cittadinanza 2015-2017. Stima distribuzione adulti – minori.



Fra i neo cittadini italiani infatti la percentuale di minori è molto alta: una stima rispetto a dati acquisiti per la provincia di Treviso prospetterebbe che il 46% dei 14.118 che hanno ottenuto la cittadinanza italiana fra il 2015 e il 2017 fossero minori (circa 6.500), e quindi non più registrati come cittadini stranieri. Rimangono comunque minori che crescono in famiglie il cui percorso formativo si è compiuto in una cultura altra rispetto a quella italiana, e molto spesso ancora presenti sul territorio.

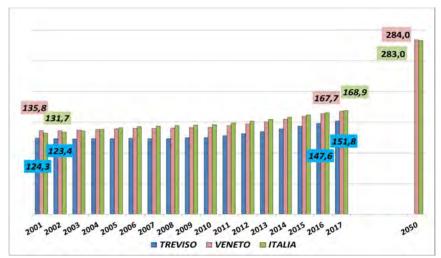
Basterebbe questo per capire le conseguenze del non aver avuto il coraggio o la preveggenza a tempo debito di apportare serie e sensate modifiche alla legge di acquisizione di cittadinanza.

Inoltre, coloro che sono interessati dal processo di richiesta di asilo, sono per la stragrande maggioranza di età inferiore ai 30 anni (la stima si situa intorno all'80%).

#### Due considerazioni ulteriori.

Nel 2001 il Veneto aveva un indice di vecchiaia, cioè di rapporto tra classe over 64 e fascia 0-14, pari a 136 (Italia: 132); nel 2017 siamo a quasi 168 (Italia: 169). Per il 2050, le previsioni sono di una crescita fino a 284 (Italia: 283).

Veneto, Treviso, Italia. Indice di vecchiaia (rapporto % tra fascia over 65 e fascia 0-14).



Ciò comporta un aumento della dipendenza della fascia anziana sulla popolazione in età da lavoro (15-64 anni): eravamo al 27% nel 2001, siamo passati al 35% nel 2017; se le cose proseguono secondo questa tendenza, si presume che al 2050, cioè fra una generazione al massimo, saremo al 66%. Una cifra enorme, la più alta in tutta Europa, che già ha un indice alto rispetto al resto del mondo.

Veneto, Treviso, Italia. Indice dipendenza anziani (over 64) su popolazione in età di lavoro (15-64).



C'è un fenomeno detto "degiovanimento", dovuto non soltanto al decremento demografico, cioè il calo delle nascite e l'aumento delle morti, ma anche al fatto che molti giovani vanno all'estero. Non rimangono ad investire in idee, creatività, vita, lavoro, famiglia in Italia. Se ne vanno molti giovani italiani, e fra questi anche una parte di giovani diventati italiani: le aspirazioni, come dicono varie ricerche, sono ormai da tempo simili, fra coloro che hanno condiviso una buona parte del percorso formativo. Se ne vanno, se possono, anche i giovani coinvolti nella richiesta di asilo o protezione. C'è una migrazione di giovani che tende ad andar via da questi territori. Vuol dire che questi territorio diventano territori vecchi, senza futuro. Certo, se qui lavoro non ce n'è abbastanza, la gente va via. Ma allora bisognerebbe forse chiederci come investire su un sistemalavoro (e su un sistema-territorio) capace di prospettar futuro. Altrimenti non è più solo questione di "chi pagherà le pensioni a chi", ma anche di un welfare, di un'istruzione, una sicurezza, ... non più sostenibili.

La sfida è allora far crescere un territorio capace di futuro di qualità per tutti, giovani e anziani, e adulti che oggi siamo particolarmente chiamati a responsabilità circa queste prospettive.

don Elia Ferro, , direttore Migrantes Padova

#### Il peso delle radici e della situazione

Sappiamo bene che ogni persona è coinvolta in situazioni su cui personalmente ha poca presa. La mancata o difficile integrazione può essere attribuita a una mancanza di volontà o a egoismo nazionale o di gruppo da parte del nuovo arrivato o del paese ospitante. Ma, guardando più da vicino, si capiscono meglio l'origine e i condizionamenti di certe situazioni. Su un adolescente nato in emigrazione e sui suoi genitori, pesa molto la posizione socioculturale che vive e che condiziona il suo comportamento sia generale che religioso. È questo il punto di partenza di qualsiasi azione educativa, pedagogica e pastorale. Ogni religiosità è incarnata, in particolare per chi vive in un contesto di mobilità come i migranti e i loro figli. In un momento storico a cavallo tra una religiosità famigliare, rurale spesso, tradizionale, popolare e la religiosità del paese di accoglienza certamente meno tradizionale e popolare. Sono impregnati di un passato tanto più importante quanto sottovalutato e devono fare i conti con cultura, tradizione, fede, relazioni non in continuità con il proprio patrimonio. La ricerca in questo senso offrirà utili spunti di riflessione ed input di azione da diffondere. Nel turbinio della quotidianità che porta a semplificare troppo, fino a negare le specificità, dobbiamo ricominciare ad apprezzare la complessità.

#### Ci vuole tanto tempo per diventare grandi!

Anche nel campo dell'integrazione si deve fare i conti con i campi educativo, culturale, sociale e religioso. Famiglie "ferite" e adolescenti in fragilità presenti nel mondo delle immigrazioni sono confrontati con la fretta. Ma c'è un tempo fisiologico da rispettare, ci sono delle tappe da non bruciare e idee da far maturare senza violentarle. I giovani "detti" di seconda generazione non sono certamente più filippini, romeni, africani come i loro genitori o i loro nonni ma neanche come gli italiani d'Italia. Sono l'uno e l'altro insieme, tutti. Ci ricordano che la vita è più complessa di una carta d'identità; che il linguaggio e molto di più di una lingua; che il grande viaggio, dopo molti chilometri di strada, non è finito e che i sogni ci mettono tempo per diventare realtà; che il futuro è sempre da costruire e che il difficile mestiere del vivere si tesse tra ricordo del passato e nostalgia del futuro. La socializzazione delle nuove generazioni e dei loro genitori non è solo una novità puntuale ma un innesto che richiede tempo e spinge in avanti. Per questo, la seconda generazione è uno specchio, una metafora, una provocazione per noi tutti, per la scuola, per la chiesa, per la società. Ascoltarli e capirli è non solo interessante ma anche istruttivo per... rimanere giovani! E' aprire una porta ed accorgersi della complessità e della novità del protagonismo.

#### La laboriosità del "meticciamento"

E' importante riflettere sull'emergenza e la prima sistemazione ma anche sulla seconda o terza fase dell'emigrazione: questa richiede inserimento e partecipazione sociale ed ecclesiale ma con l'originalità propria. E se il tempo attuale si diverte a mettere insieme quello che la geografia e la storia avevano diviso e tenuto separato sia culturalmente che religiosamente, oggi viviamo in contatto, in frizione e in confronto. Non solo la multiculturalità è un dato di fatto ma anche una realtà in movimento. Dimenticarlo può far correre il rischio di passare accanto al gigantesco meticciamento/metissage del mondo che sta realizzandosi sotto i nostri occhi, ed è operato anche grazie alle piccole storie dei migranti.

#### **IMPORTANZA DELLA SOCIALIZZAZIONE E INSERIMENTO**

E' il processo mediante il quale la persona umana impara e interiorizza, per tutta la sua vita, gli elementi socio-culturali del suo ambiente, li integra nella struttura della sua personalità sotto l'influenza di esperienze e agenti sociali significativi e quindi si adatta all'ambiente sociale in cui deve vivere. L'acquisizione di questo patrimonio, fatto di conoscenze, di modelli, di valori, di norme, di atteggiamenti, di comportamenti e simboli condivisi dal gruppo, continua per tutta la vita, ma ha un'importanza fondamentale nell'infanzia e nella giovinezza a causa dell'intensità e la "malleabilità" di queste fasi della vita. L'individuo assume e sviluppa le qualità, che sono essenziali per lui, per un'affermazione efficace nella società in cui vie e si evolve. Si adatta anche all'ambiente sociale e anticipa il comportamento degli adulti, lo stato socio-culturale, quello religioso

e sessuale. Si adatta a un ruolo o a un insieme di ruoli che saranno interpretati e realizzati nel corso della sua vita. La socializzazione fornisce ad ogni bambino atteggiamenti, ruoli e modelli che si riferiscono agli adulti, e delle informazioni specifiche da sviluppare in seguito.

#### Agenti di socializzazione

I responsabili della trasmissione culturale sono agenti multeplici: famiglia, scuola, pari/coetanei, mass media, chiesa ... tutti lavorano per socializzare ogni persona e, in particolare, il bambino e il giovane. La loro presenza e importanza sono difficili da sostituire. Agiscono in concordanza o in competizione e rispondono alle attese dell'individuo e della società.

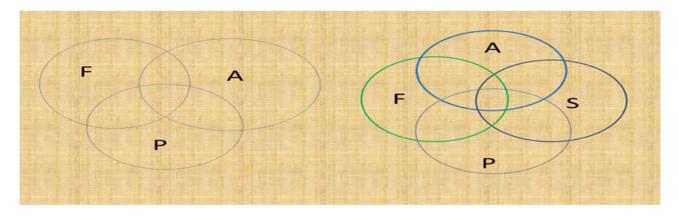


Famiglia (F) Il primo agente di socializzazione, in ordine di tempo e importanza, è la famiglia. È il principale agente socializzante per l'influenza che esercita durante i primi anni di vita, per il legame che mantiene durante i giovani e soprattutto per la soddisfazione dei bisogni fondamentali del bambino. Il bambino trova in esso, non solo la sua identità biologica e psicologica e la sua posizione sociale, ma anche la soddisfazione dei bisogni fisici che vanno dal cibo ai vestiti, dalla difesa alla sicurezza, senza dimenticare il bisogno di amore e di affetto; lo sviluppo dell'autostima che aiuta a costruire una personalità e il bisogno di autorealizzazione, con la possibilità di conoscere e sviluppare le sue potenzialità. In tutte queste richieste-risposte inganniamo il motivo e la ragione essenziale dell'importanza primordiale della famiglia, anche se, nel nostro mondo, è costretta a ridefinire se stessa.

**Scuola (S)** La scuola, ha il dovere e il ruolo istituzionale nel facilitare il completamento e la stabilizzazione dello sviluppo cognitivo più appropriato e più completo del bambino, permette all'alunno di acquisire informazioni relative alle materie di studio, principalmente le norme e i valori della comunità, o più precisamente, diritti e doveri dei cittadini e l'acquisizione di un comportamento socialmente idoneo del vivere civile. La scuola, attraverso l'istruzione e una serie di attività idonee allo sviluppo non solo cognitivo, rafforza le altre istituzioni della società aiuta l'alunno ad essere in grado di partecipare come membro efficace interazione sociale ". La scuola, a tempo pieno, sta crescendo in importanza a scapito della famiglia.

Pari/Coetanei (P) Oggi la socializzazione dei giovani è sempre più orizzontale. E' nel gruppo dei suoi compagni e dalla cooperazione degli individui della stessa età che la persona raggiunge l'apice della "coscienza morale", cioè la propensione a prendere una posizione di cooperative o autonomo nella società. Nel gruppo si sviluppa il "senso di giustizia" assume l'autonomia, l'uguaglianza e la reciprocità. Nel gruppo degli amici, fa il passaggio dalla famiglia al mondo sociale professionale. Il gruppo dei pari è caratterizzato da una struttura egualitaria, che attraverso la partecipazione collettiva alle decisioni e l'adesione volontaria e soddisfa le esigenze specifiche di ogni non soddisfatte altrove.

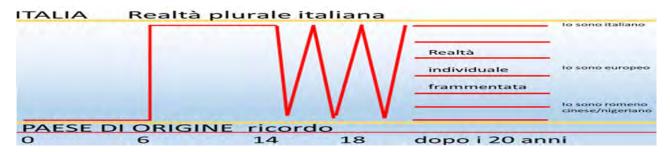
Ambiente, chiesa e mass media (A) La socializzazione si svolge in un determinato ambiente e in una data società. Ed è all'interno di questi che intervengono i diversi agenti della socializzazione, in un processo di interazione tra l'individuo e l'ambiente. La chiesa ha un ruolo meno influente ed è supportata dalla famiglia, dalla scuola e dall'ambiente in cui opera e trasmette valori di solidarietà, uguaglianza, di rispetto reciproco, di religiosità. I mass media stanno diventando sempre più importanti e sembrano svolgere spesso la funzione di rafforzamento di atteggiamenti esistenti.



#### In conclusione

La socializzazione del primo periodo della vita è quindi un passo fondamentale per l'interiorizzazione della cultura della società e per la conformità sociale. Se è vero che una cultura è trasmessa e interiorizzata durante tutta la vita, è vero anche che dobbiamo essere attenti soprattutto ai momenti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Nel caso del figlio di immigrati il processo di socializzazione, oltre che momento fondamentale e vitale nella formazione di individuo e di gruppo, è un periodo di navigazione tra due mondi. E' sicuramente un inserimento più difficile, frammentato e diversamente influenzato.



I giovane figlio di immigrati conosce una socializzazione normale, difficile o diversa? Quali saranno le conseguenze sulla sua personalità e sul suo comportamento sociale e religioso? Sono delle domande ai quali non si può sfuggire.

La fretta può far trascurare il tempo fisiologico dell'innesto di popolazioni in paesi diversi da quello di origine: c'è chi confonde lingua e linguaggio e dà per risolto un inserimento che sta ancora lavorando sottotraccia; c'è chi salta le tappe di un cammino e brucia parole ed idee; c'è chi non vede le generazioni ponte che vivono ancora tra due mondi; c'è chi sottovaluta le fragilità delle persone e dei contesti di origine. Un vero servizio alla persona è oltrepassare l'urgenza e l'emergenza e farsi carico di una socializzazione da capire, accompagnare ed educare. Importante è individuare la strada giusta, la compagnia giusta, l'orizzonte giusto: questo ci dice la ricerca.

#### TESTIMONIANZA ANGELA MADUSHANI, SRI-LANKESE

Oggigiorno è sempre più difficile credere in qualsiasi cosa, vista la situazione attuale del mondo. Secondo me, però, proprio per questo abbiamo bisogno di sperare che in un mondo ingiusto possa esistere la giustizia, e se non in questa vita almeno nella prossima.

lo, essendo nata in una famiglia cristiana, questa speranza l'ho trovata in Dio. Non ho mai dubitato di questo finché ho visto il mondo da una prospettiva diversa. Non lo nego non è facile dire "Dio esiste ed io ci credo" quando tutto il mondo attorno ti dice che non è vero. Non è facile essere fedele quando i tuoi coetanei non ti supportano. Eppure ho superato tutto questo perché anche nei momenti più bui, quelli in cui magari dubitavo di più, ho sempre avuto accanto qualcuno con cui parlare. Sono stata introdotta al cristianesimo dai miei genitori ma poi ho costruito e ho rinsaldato io la mia fede.

lo mi ritengo una persona tutto sommato felice e cerco ogni giorno di affrontare la vita con un sorriso perché è bene per me e per le persone che mi stanno intorno. Gioia che ritrovo nelle piccole cose di tutti i giorni. Indirettamente sì: la mia gioia deriva da Dio perché ogni mattina è lui che mi da la forza di sorridere davanti ai problemi, di sorridere anche se sto soffrendo perché ripongo i miei problemi in Lui. Mi dà la forza per essere felice e, nel mio piccolo, rendere felici gli altri. Ho trovato difficoltà nell'essere cristiana, nell'essere ragazza e anche nell'essere di colore ma ho avuto accanto a me la mia famiglia, amici ed insegnanti che mi hanno aiutata in ogni singolo passo della mia vita.

Quindi, sì, Dio è la mia speranza perché nei momenti in cui avevo bisogno ho sempre avuto qualcuno con cui parlare, una spalla su cui piangere e anche se alcune di queste persone, per vari motivi, sono uscite dalla mia vita io li terrò sempre nel mio cuore perché sono un dono...il più bel dono che abbia mai ricevuto: l'amore. Non so dirvi se esiste Dio o una vita oltre la morte, ma non è questo l'importante: l'insegnamento che ci dà Dio è un insegnamento che vale la pena di essere vissuto. Il mondo sarebbe un posto migliore se tutti seguissimo i suoi insegnamenti. Anche se non esistesse una vita oltre la morte, "fare del bene" in questa vita non può portare che bene. Anche se sembra che un nostro piccolo gesto non possa competere col tanto male che c'è nel mondo io sono convinta che anche un sorriso può essere l'inizio di un cambiamento.

lo credo in Dio non perché sono ignorante, anzi! La conoscenza che ho del mondo mi porta a credere di più proprio perché ho bisogno di conforto e di risposte ed a volte nessuno, nemmeno la scienza può rispondere ad alcuni perché. La fede non è, come molti pensano, un credere ciecamente; anzi è un conoscere e capire che non siamo capaci di affrontare questa vita da soli. lo credo perché ogni giorno mi sveglio in un mondo corrotto ed ingiusto, in un mondo in cui devo battermi con tutte le forze, forze che a volte vengono a mancare ma che ritrovo in Dio e nella mia fede.

#### TESTIMONIANZA DI ANGELICA ZHANG, CINESE

Essere stata di nuovo in cattedrale a rendere testimonianza mi ha dato delle emozioni molto forti. Circa 1 anno e mezzo fa sempre su questo posto ho ricevuto il mio battesimo, uno dei doni più grandi che io abbia potuto avere dal Signore.

Il mio primo approccio al mondo cristiano è stato grazie a mia mamma, una donna che non si stanca mai di pregare per tutti. In principio mi ha incentivato a partecipare alle attività legate agli incontri giovani culturali e spirituali. Inizialmente avevo interesse a partecipare per integrarmi e non tanto per motivi religiosi. A distanza di poco tempo ho cominciato ad avere la voglia di saperne di più, via via crescendo fino a culminare con la visita della Sacra Sindone a Torino. Quella visita mi ha dato un forte impatto emotivo, ho provato un sentimento fino in quel momento sconosciuto che riconduco come il mio primo incontro con Dio. Successivamente ho partecipato attivamente alla Giornata mondiale della gioventù e alla veglia di Natale con Papa a Roma, tutte queste esperienze mi hanno aiutato a capire che il Signore mi stava chiamando.

Ovviamente la sola volontà non basta per diventare cristiano; per diventarlo occorre compiere un percorso che nel mio caso si trattava di 2 anni di cammino di catecumenato. Durante questi due anni ho avuto dei momenti di sconforto e le critiche dei miei coetanei che hanno messo in dubbio la mia scelta, ma attraverso i riti celebrati e gli incontri con i catechisti, sono stata guidata verso la fede cristiana.

Nel momento del battesimo ho finalmente realizzato che stavo iniziando una vita nuova nella grazia di Cristo. Circa un mese fa, questa grazia mi ha spinto a celebrare il sacramento del matrimonio. Volevo che l'amore per Fabio, mio attuale marito diventasse il sacramento così come l'amore di Cristo per la sua Chiesa. Ora tutta la nostra vita è avvolta dai sacramenti.

Essere una cristiana significa non temere di pregare il Signore, e di farlo entrare nei nostri cuori per accogliere il prossimo. Essere una cristiana significa esprimere la propria fede e dare testimonianza a coloro che sono ancora lontani dalla Chiesa.

Essere una cristiana significa sapere donare l'amore a tutti quelli che hanno bisogno.

Questa è la mia piccola grande testimonianza e ora ringrazio anche voi missionari, perché state dimostrando l'amore e la grandezza di Dio, attraverso i vostri esempi. Speriamo che su questo cammino il Signore ci illumini e ascolti le nostre preghiere, con la sua grazia possiamo diventare un unico popolo di Dio.

#### TESTIMONIANZA DI LAPHIDIL TWUMASI, GHANESE

Ho partecipato alla riunione Pre-sinodale a Marzo, in nome del gruppo Migrantes e poi di tutta la diocesi di Vicenza, e successivamente anche al Sinodo di ottobre sui Giovani. Sono stata invitata a partecipare come uditore per le tre settimane del Sinodo, ma per motivi di studio sono riuscita ad andare solo l'ultima settimana. Ho trovato un ambiente molto accogliente e secondo me l'idea di una Chiesa in relazione con i giovani è stata veramente realizzata. C'è stato uno sforzo di mettersi in ascolto dei giovani e la volontà di fare una cammino insieme ai giovani. Siamo stati coinvolti come giovani nelle letture dei documenti in aula e nelle discussioni in gruppi con i padri sinodali. I giovani sono stati presenti anche durante la votazione del Documento finale del Sinodo.

Il Documento pre-sinodale che era stato redatto da noi giovani nella settimana di marzo a Roma è stato interamente letto e discusso e alla fine nel Documento finale sono stati ripresi molti punti. Ho trovato un clima di fiducia, speranza e solidarietà. Forse come giovani ci aspettavamo di essere lì come partecipanti passivi, ma confrontandomi anche con altri uditori, posso dire che abbiamo contribuito realmente a questo processo, questo cammino. Come giovani siamo riusciti ad esprimere un'unità di aspettative pur venendo da luoghi ed esperienze diverse, perché come giovani abbiamo circa agli stessi bisogni.

Noi giovani abbiamo carisma, entusiasmo, sogni, ma abbiamo bisogno di guide, o meglio accompagnatori, che facciano questo cammino insieme a noi, per aiutarci ad incanalare i nostri talenti e a realizzare questi sogni. Abbiamo bisogno di accompagnatori reali e credibili. Mi aspetto che le cose che sono state dette e scritte a Roma siano effettivamente messe in atto e che non si fermi tutto a Roma. Anche noi giovani dobbiamo aiutare a spargere di più la voce ai nostri colleghi cercando di essere fonti di ispirazione e fiducia e non arrenderci, perché dobbiamo migliorare il futuro, che è nostro, il futuro siamo noi.

Mons. Bressan ha illustrato anzitutto la Lettera dei Padri Sinodali che mostra profonda condivisione con le ricerche interiori, le gioie, le speranze, la voglia di vivere, le angosce dei giovani di oggi, in un impegno comune "perché i vostri sogni prendano corpo nella vostra esistenza e nella storia umana". E quindi i Vescovi hanno rivolto una parola forte di speranza ai giovani stessi.

Tali sentimenti sono stati esposti nell'ampio Documento finale del Sinodo in bene 167 paragrafi.

Tra questi mons. Bressan ne ha colti alcuni per mostrare:

- a) La situazione complessa ma anche incoraggiante del mondo giovanile di oggi, che domanda molto ascolto e la necessità di fare spazio ai giovani anche negli organi rappresentativi della nostre comunità. Pur nella diversità delle culture e delle condizioni di vita, vi è un ambiante digitale in cui i giovani vivono, una rete di opportunità, ma anche con lati oscuri e tuttavia da non ignorare da parte della Chiesa.
- b) I fenomeno migratori che sono paradigma del nostro tempo, con violenze e vulnerabilità, ma anche opportunità di incontri e sfide profetiche per la Chiesa (cfr Nr 25-28)
- c) Aspirazione condivisa dai giovani di un mondo più giusto, aperto ai valori, al volontariato (almeno occasionale), alla pace, al rispetto del Creato... dove musica e sport hanno un grande impatto
- d) E' condivisa una ricerca religiosa in senso lato, ma poco seguite sono el forme tradizionali di spiritualità e di liturgia, anche se ad es. i pellegrinaggi trovano riscontri favorevoli. La figura di Gesù trova sensibili i giovani
- e) Compito degli adulti è ascoltarli, accompagnarli, stare loro a fianco, dare spazio alla loro dedizione...e come Chiesa è doveroso sostenere il dinamismo giovanile, aiutarli a diventare adulti, a discernere...a impostare una pastorale giovanile in chiave vocazionale, col senso della missione... altro che abbassare le braccia!

#### I MIGRANTI COME PARADIGMA DEL NOSTRO TEMPO

da "Christus vivit": Esortazione Apostolica post-sinodale ai Giovani e a tutto il Popolo di Dio

- 91. Come non ricordare i tanti giovani direttamente coinvolti nelle migrazioni? Queste «rappresentano a livello mondiale un fenomeno strutturale e non un'emergenza transitoria. Le migrazioni possono avvenire all'interno dello stesso Paese oppure tra Paesi diversi. La preoccupazione della Chiesa riguarda in particolare coloro che fuggono dalla guerra, dalla violenza, dalla persecuzione politica o religiosa, dai disastri naturali dovuti anche ai cambiamenti climatici e dalla povertà estrema: molti di loro sono giovani. In genere sono alla ricerca di opportunità per sé e per la propria famiglia. Sognano un futuro migliore e desiderano creare le condizioni perché si realizzi».[44] I migranti «ci ricordano la condizione originaria della fede, ovvero quella di essere "stranieri e pellegrini sulla terra" (*Eb* 11,13)».[45]
- 92. Altri migranti sono «attirati dalla cultura occidentale, nutrendo talvolta aspettative irrealistiche che li espongono a pesanti delusioni. Trafficanti senza scrupolo, spesso legati ai cartelli della droga e delle armi, sfruttano la debolezza dei migranti, che lungo il loro percorso troppo spesso incontrano la violenza, la tratta, l'abuso psicologico e anche fisico, e sofferenze indicibili. Va segnalata la particolare vulnerabilità dei migranti minori non accompagnati, e la situazione di coloro che sono costretti a passare molti anni nei campi profughi o che rimangono bloccati a lungo nei Paesi di transito, senza poter proseguire il corso di studi né esprimere i propri talenti. In alcuni Paesi di arrivo, i fenomeni migratori suscitano allarme e paure, spesso fomentate e sfruttate a fini politici. Si diffonde così una mentalità xenofoba, di chiusura e di ripiegamento su se stessi, a cui occorre reagire con decisione». [46]
- 93. «I giovani che migrano sperimentano la separazione dal proprio contesto di origine e spesso anche uno sradicamento culturale e religioso. La frattura riguarda anche le comunità di origine, che perdono gli elementi più vigorosi e intraprendenti, e le famiglie, in particolare quando migra uno o entrambi i genitori, lasciando i figli nel Paese di origine. La Chiesa ha un ruolo importante come riferimento per i giovani di queste famiglie spezzate. Ma quelle dei migranti sono anche storie di incontro tra persone e tra culture: per le comunità e le società in cui arrivano sono una opportunità di arricchimento e di sviluppo umano integrale di tutti. Le iniziative di accoglienza che fanno riferimento alla Chiesa hanno un ruolo importante da questo punto di vista, e possono rivitalizzare le comunità capaci di realizzarle».[47]
- 94. «Grazie alla diversa provenienza dei Padri, rispetto al tema dei migranti il Sinodo ha visto l'incontro di molte prospettive, in particolare tra Paesi di partenza e Paesi di arrivo. Inoltre è risuonato il grido di allarme di quelle Chiese i cui membri sono costretti a scappare dalla guerra e dalla persecuzione e che vedono in queste migrazioni forzate una minaccia per la loro stessa esistenza. Proprio il fatto di includere al suo interno tutte queste diverse prospettive mette la Chiesa in condizione di esercitare un ruolo profetico nei confronti della società sul tema delle migrazioni» [48]. Chiedo in particolare ai giovani di non cadere nelle reti di coloro che vogliono metterli contro altri giovani che arrivano nei loro Paesi, descrivendoli come soggetti pericolosi e come se non avessero la stessa inalienabile dignità di ogni essere umano.

### GRUPPI DI STUDIO GRUPPO "DONNE"

Partecipanti: Suor Lina, diocesi di Padova - Suor Agnes, togolese, diocesi di Trento - Lisa, diocesi di Pordenone - Suor Caterina, diocesi Treviso - Nadia, diocesi di Trento - Anna Maria, diocesi di Verona - Laphidil Twumasi, diocesi Vicenza - Don Mirko Diocesi Vittorio Veneto, cappellano per la pastorale dei circensi e lunaparkisti

#### LA TUA COMUNITÀ È SICURAMENTE UNA REALTÀ COMPLESSA

Ci sono bambini e gli adolescenti, gli adulti e i giovani (18-30). Numericamente i bambini non sono molti. Alcuni, con la crisi, si sono trasferiti all'estero con i genitori. Come molti giovani italiani, anche molti giovani stranieri sentono poco l'appartenenza alla comunità religiosa. C'è un po' più di coinvolgimento nelle comunità africane e srilankesi, dove i ragazzi frequentano con i genitori, ma poi crescendo si allontanano anche loro. Anche i ragazzi nati qui da genitori stranieri frequentano fino alla comunione e alla cresima, poi si allontanano dalla parrocchia (Viene criticata la metodologia dell'iniziazione cristiana che permette di ricevere il sacramento della Cresima in età troppo precoce). In qualche comunità sono inseriti nel coro. In alcune diocesi si è tentato di fare un incontro con i giovani delle diverse comunità, ma non ha funzionato. A Verona si è costituito, dopo l'incontro ad agosto con il Papa, un gruppetto di giovani di diverse provenienze, seguito da un diacono

Quali sono le loro attese? - I giovani chiedono di essere ascoltati, di essere ascoltati veramente, non di percepire che chi ascolta ha idee preconcette e vuole dare indicazioni dall'alto; chiedono di avere una o più persone di riferimento e chiedono che però queste persone siano credibili. Per essere credibili si deve dare testimonianza con il proprio loro di vita

Cosa sarebbe auspicabile promuovere?

- Creare occasioni di incontro perché per ascoltare bisogna incontrare.
- Andare nei posti dove sono i giovani
- offrire proposte chiare su come rendersi utili (coinvolgere i giovani nell'animazione del grest , animazione Messa, letture, coro......)
- Creare rapporti interpersonali
- Creare occasioni e luoghi dove i giovani parlano ai giovani e in cui i giovani ascolano altri giovani, puntando soprattutto sui pochi giovani che frequentano la parrocchia
- Formare le comunità parrocchiali ad accogliere
- Aiutare a inserirsi nelle parrocchie. Frequentare e partecipare solo in comunità non fa poi partecipare in parrocchia.
- I cappellani devono sentire la responsabilità del loro ruolo essere mediatori fra le comunità e le chiese locali.
- I cappellani, e la Chiesa in generale deve riconoscere di più il ruolo delle religiose che possono essere di prezioso aiuto e arrivare dove il sacerdote non riesce ad arrivare.
- Riconoscere il fatto che ognuno ha i suoi tempi e i suoi modi. Ascoltare i giovani vuol dire anche accettare che facciano dei percorsi che non condividiamo perché ci sembrano inadeguati o una perdita di tempo. Non dobbiamo dare soluzioni pronte, ma permettere di sperimentare, di esplorare le varie possibilità per arrivare ad individuare le decisioni migliori. Gli errori sono strumento necessario per imparare e per crescere.
- Viviamo in una società di diritti e pochi doveri. Dobbiamo aiutare i giovani a capire che abbiamo anche dei doveri verso la società in cui viviamo e dobbiamo essere i primi a darne dimostrazione.

## GRUPPI DI STUDIO GRUPPO CATTOLICI DI RITO BIZANTINO

Nel lavoro di gruppo ci siamo trovati in gruppo, sacerdoti romeni e ucraini greco cattolici presenti da quasi tutte le diocesi del Triveneto. Abbiamo discuso ed evidenziato il fatto che le famiglie emigrate romene e ucraine greco cattoliche finché i figli, fino all'età di 15-16 anni, frequentano abbastanza insieme le funzioni liturgiche, in modo particolare la Divina Liturgia tutti insieme. Lo stesso per le proposte formative e di catechesi che vengono proposte dalla parrocchia, in modo particolare le attività attraverso le quali si insegnano le tradizioni, cultura, spiritualità, folclore della propria terra, compreso lo studio della lingua nativa, visto che già una buona parte di loro sono nati in Italia.

Dalla parte ucraina si sottolinea che predominano la presenza di donne sole, senza la famiglia, marito e figli, in quanto la maggior parte lavora come assistente famigliare (badante).

Dalla parte romena la situazione è leggermente diversa, dove si è avuto un'emigrazione famigliare e molto meno solitaria, cioè uno o l'altro della famiglia. I figli portati qua da piccoli o nati qua, una volta che cominciano le scuole si integrano immediatamente, senza problemi; anzi i figli e le attività scolastiche aiutano anche i genitori ad integrarsi e socializzare meglio con le famiglie italiane oppure, con altre famiglie da altri popoli presenti sul territorio.

Per ciò che riguarda la fascia giovanile 18-25-30 anni, sono pochi coloro che continuano gli studi universitari, si indirizzano verso le scuole professionali per imparare un mestiere ed entrare immediatamente nel mondo di lavoro. Inoltre, fanno amicizie tra di loro della stessa etnia e con degli italiani e non solo.

Si avverte a cominciare da questa età un abbandono in massa dei giovani dalla parrocchia e dalle attività proposte, compreso la partecipazione alla Divina Liturgia. C'è partecipazione nei momenti e tempi più forti, Pasqua, Natale, oppure quando uno di loro si sposa, fatto che avviene ad un età attorno ai 25 anni circa.

Sempre giovani sono più disposti a spostarsi e lasciare la famiglia se trovano un posto di lavoro meglio retribuito e stabile. Quando si avvicina il giorno del matrimonio, che avviene attorno all'età di 25 anni circa, si vede un rientro nella comunità per la preparazione al sacramento e una volta celebrato si rimane come famiglia, visto che anche i figli nascono immediatamente dopo il matrimonio. Perciò abbiamo a che fare con famiglie di seconda generazione giovani e d'ora in poi, anche stabili.

Durante il lavoro di gruppo abbiamo discusso anche delle difficoltà dei sacerdoti con il modello "Convenzione", in quanto dopo il 3 o 4 mandato triennale in una comunità si deve lasciare e tornare in patria. Questo fatto crea non pochi problemi per il clero uxorato e per le loro famiglie, sacrificando anche i figli già inseriti bene nel tessuto religioso e sociale italiano. Si auspica che questo possa cambiare al più presto, dando anche alla famiglia del sacerdote una sicurezza e tranquillità maggiore.

# GRUPPI DI STUDIO GRUPPO CATTOLICI DI RITO LATINO

Sin dall'inizio è stata sottolineata l'importanza e l'evidenza che i giovani lavoratori immigrati, più difficilmente rintracciabili, vengano coinvolti nella vita della comunità.

La presenza Rumena: Don Marius (Padova) dice che a Padova ci sono 31,000 Rumeni circa e che i giovani romeni sono venuti in Italia per motivi di lavoro e non per Fede. Difficile ragionare come Parrocchia, meglio pensare ad un'azione sulla comunità. Per i più giovani, è necessario ci sia un rapporto umano di dialogo con i genitori, perché il cammino di fede non sempre coincide con quello degli italiani. Necessita tempo, formazione e continuità. I nostri venticinquenni pensano già a questa età di formarsi una famiglia. Le famiglie rumene con genitori cinquantenni sono più motivate a vivere una vita comunitaria parrocchiale. Per i più giovani ci sono meno motivazioni nella frequentazione della Parrocchia. Riguardo ai bambini rumeni che inizialmente sono rimasti in Romania con i nonni e poi sono venuti per ricongiungersi con i genitori in Italia, e pensando alle aspirazioni dei più giovani, questi sono interessati piuttosto a raggiungere la Gran Bretagna. E' difficile rilevare una loro certa stabilità sul territorio Italiano. Don Davide ci ricorda che la presenza nelle Parrocchie Italiane degli adolescenti è alta, ma non è così per l'età giovanile: chi partecipa alle iniziative proposte sono in gran parte i giovani italiani, perché c'è la tendenza a rimanere legati alla propria comunità di appartenenza. Per esempio il campo scuola non viene frequentato molto dagli stranieri.

La presenza Filippina: Don Michele (Vicenza) evidenzia che la presenza filippina nella loro Diocesi è alta, ma socializzano con la loro comunità di origine rispetto alla socialità della Parrocchia. Ci sono gruppi giovanili numerosi (Filippini, Ghana, etc.) molto legati al loro gruppo etnico comunitario e non è facile inserirli nelle realtà parrocchiali. E' difficile proporre incontri inter-etnici in parrocchia.

Don Valentino (Gorizia) ci fa riflettere: "Forse siamo noi adulti a non saper creare momenti aggregativi per i giovani?"

Don Alberto (Belluno) esplica che i giovani e le migrazioni ci riportano alla riflessione sul rapporto tra popolo e globalizzazione: questo implica l'entrare in contatto con gli altri popoli. Nell'incontro tra popolazioni c'è la chiave di lettura più importante: il giovane è incaricato ad agire per incontrare gli altri popoli. La comunità territoriale è responsabile della buona relazione tra le comunità dei popoli. Questa riflessione è nata dalle esperienze concrete di ospitalità data a giovani di altre fedi e Nazioni.

Diacono Paolo di Concordia Pordenone porta la sua esperienza dalla sua terra: Nella sua comunità ci sono gli asili infantili con bimbi di ventisette nazionalità diverse. Ci sono state ultimamente solo otto Prime Comunioni nella comunità. C'è molto da lavorare e in maniera decisa. La scommessa sta nel trovare gli strumenti efficaci da usare nel rapporto tra comunità ospitante e le giovani famiglie straniere.

Nel mondo dei giovani, quale visione di Chiesa e di Dio abbiamo? I giovani non sono "soggetti" da istruire, ma da accompagnare senza indottrinare! Don Francesco (Diocesi di Trieste) ci ricorda che il concetto di giovane che oggi abbiamo è diverso da quello dei nostri avi. Abbiamo pochi strumenti perché le dinamiche sociali sono diventate velocissime. Personalmente incontro i giovani nelle fabbriche. Nei posti di lavoro e nelle Università si trovano i giovani: è lì che sono da programmare incontri e momenti di confronto.

Alberto (Immigrazione Caritas Trieste) parlando dei giovani Cristiani Pakistani richiedenti asilo ne sottolinea le aspettative e le attese nei confronti della comunità, che sono molto forti: a Trieste i Gesuiti riescono ad affiancarli nonostante l'alta aspettativa intrinseca.

Don Davide ci/si chiede: "Cosa vogliamo noi da loro? Socializzazione oppure soltanto partecipazione alle funzioni liturgiche? Quali aspettative abbiamo noi e cosa proporre loro?" Don Alberto (Diocesi di Belluno) sottolinea l'importanza dell'ascolto e della necessità di un luogo dove curare le proprie ferite dell'animo. Fare questo è già essere Chiesa. I gruppi possono nascere e svilupparsi dalle relazioni e dal dialogo: questa non è psicoterapia, ma un approccio Cristiano nella comunicazione. Le loro aspettative sono legate al loro bisogno di essere ascoltati e accolti. Il "luogo dell'ascolto" da proporre deve essere diverso dagli ambienti standardizzati.

Don Valentino riporta che a Monfalcone (GO) la comunità Cristiana si incontra con la comunità Musulmana del Bangladesh (98% delle presenze negli oratori); gli spazi degli oratori vengono dati a disposizione dei giovani, ma questi giovani hanno un disagio interiore, una crisi su quale sia "il modello" da seguire.

Molti si rendono disponibili per il volontariato nelle mense Caritas. Sono lo Scoutismo e l'Associazione Cattolica che mantengono vivi i rapporti con i giovani e la Chiesa. Nel mondo giovanile c'è un certo movimento di cittadinanza attiva che contrasta i gruppi giovanili razzisti e di estrema destra.

Don Marius:" Si distinguono due categorie di giovani Rumeni: quelli di prima e quelli di seconda generazione. La difficoltà linguistica ha un ruolo importante nell'integrazione sociale. I giovani di seconda generazione superano questa difficoltà nella comunicazione in lingua Italiana. Quindi per loro è facile farsi capire e questo è il loro desiderio: condividere le loro emozioni e godere della libertà di parola. La comunità funge anche da ufficio di collocamento, studio dello psicologo ma può dare solo soluzioni temporanee, mai delle risposte. E' importante MOTIVARE lo studio della lingua Italiana.

Don Alberto (Diocesi di Belluno) riflette dicendo che è importante focalizzare anche il perdono nel rapporto interpersonale dei popoli. (Cit. Abramo) Il Popolo è lo spazio "quasi Eucaristico" che rende possibile ad ogni persona di essere il Vicario di Dio. Don Valentino (GO) pensava al fatto che la Comunità Brasiliana di Treviso si sia integrata perfettamente nel mondo giovanile ma non frequenta la Chiesa. Quindi ci si aspetta che le risposte più concrete arrivino anche dal territorio, ma in realtà "io devo giungere a voi"; ed è questa la cosa più auspicabile, questa è la modalità di azione con cui la Pastorale Giovanile deve approcciarsi agli altri. Don Francesco (Diocesi di Trieste) si chiede: "Cosa avrebbe fatto San Giovanni Bosco in questa situazione? Sicuramente avrebbe notato la necessità dei giovani e il bisogno di imparare un mestiere, di avere una formazione professionale consona ai tempi in cui viviamo e ai bisogni del territorio. La Chiesa dovrebbe avere un patronato in quest'ambito". Esemplare l'approccio di un sacerdote di Taranto, don Nicola Preziosi che cercava di sviluppare e far nascere nei giovani uno spirito imprenditoriale per l'avviamento al lavoro alternativo all'assunzione all'ILVA di Taranto.

Concludiamo il confronto con un'osservazione di prioritaria importanza: gli oratori frequentati dagli stranieri ci fanno comprendere quanto forte sia la necessità di un luogo di ritrovo e di aggregazione giovanile sul territorio. C'è bisogno di un "nuovo tipo di oratorio" e di nuovi modi di stare insieme e vivere gli spazi. Ora gli oratori servono per catechizzare, ma se non diverranno un luogo per l'umanità, gli oratori saranno destinati a chiudere.

## GRUPPI DI STUDIO GRUPPO COMUNITÀ ASIATICHE

Erano presenti al gruppo preti e laici che si impegnano per l'accompagnamento di comunità cattoliche indiane, filippine, cinesi nelle diocesi di Padova, Treviso, Vicenza, Vittorio Veneto, Trento.

Si inizia lo scambio a partire dai piccoli che diventano giovani e che si trovano in situazioni familiari spesso complesse: a volte per lavoro, a volte perché una parte di famiglia è ancora nel paese d'origine, a volte ragazzi che vengono rimandati nel paese dei genitori per crescere con i nonni, ... situazioni molto diversificate, insomma.

Dentro questa complessità si rilevavano alcune cose simili:

Innanzitutto si incontrano giovani che prima che italiani, o di origine filippina o altro sono giovani globalisti, con caratteristiche comuni. Non si tratta solo di cellulari o di internet, ma anche di un modo di guardare sia al paese dove stanno crescendo sia al paese dove si immaginano di costruirsi un futuro, che può essere anche altrove rispetto a qui. A differenza talvolta delle loro famiglie che invece pensano finalmente di potersi fermare qui. Difficilmente pensano di ritornare al paese d'origine, proprio o dei propri genitori: lo considerano il paese delle vacanze, delle ferie, del "tempo breve", non di un futuro quotidiano.

Emerge la fatica di vivere molte appartenenze. Ci si sente legati a mondi diversi: talvolta si taglia con le proprie radici per mimetizzarsi tra i giovani di qui, a livello adolescenziale, ma anche successivamente; in altri casi c'è chi si rifugia nella propria comunità di appartenenza. In genere però sembra siano persone che si pongono obiettivi concreti più rapidamente dei propri coetanei italiani: dall'uscita dalle superiori ci si traguarda già a cercare un lavoro in ordine a farsi una famiglia, già entro i 25 anni. Ci si assume la responsabilità del proprio futuro, che sia qui o altrove. E molti vanno altrove. Ad es., per le comunità indiana e srilankese la meta è l'Inghilterra, e in fretta perché si è preoccupati del rischio rappresentato dalla Brexit.

Per quanto riguarda la partecipazione alle celebrazioni, ci siamo chiesti se ci stanno a celebrare con i genitori nella comunità di appartenenza, oppure invece nella parrocchia, o ... . E' emersa una considerazione che molti ragazzi fanno: "se vado in parrocchia, è come se andassi alla messa dei nonni". Avvertono cioè le comunità parrocchiali in molti casi (non sempre) come assai più anziane della comunità di appartenenza dei genitori, dove spesso c'è una certa maggior vivacità, almeno a livello generazionale.

Si sottolinea la necessità di un accompagnamento, per quanto possibile: più che dare "istruzioni" partire da un ascolto. Ascoltando ciò che loro stanno facendo, pensando, sognando, vivendo si riesce poi più facilmente ad accompagnare il loro percorso, e si scopre che ne vale la pena.

#### Allegati

#### **M**ILANO E LA FEDE DEI GIOVANI IMMIGRATI

Un'indagine dell'Osservatorio Giovani dell'Isituto Toniolo mette sotto i riflettori la religiosità dei figli delle famiglie immigrate: credenti, ma meno attaccati alla tradizione e più aperti al dialogo

#### Mondo Missione

Come si trasmette la fede all'interno delle famiglie immigrate? E quali differenze tra il modo di vivere la religiosità dei giovani e quello dei loro genitori? Sono i temi che affronta la ricerca «Di generazione in generazione. La trasmissione della fede nelle famiglie con background migratorio», realizzata dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo e presentata oggi a Milano nell'ambito del cammino del Sinodo dalle genti, voluto dall'arcivescovo Mario Delpini per affrontare il tema di come cambia il volto della Chiesa ambrosiana a partire dalla presenza dei migranti cristiani giunti in Lombardia dai quattro angoli del mondo.

Curata da Rita Bianchi, Fabio Introini e Cristina Pasqualini – ricercatori dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – e raccolta in un volume edito da *Vita e Pensiero*, l'indagine offre una fotografia interessante, frutto di 149 interviste condotte tra giovani tra i 18 e i 29 anni di diverse religioni (cattolici, ma anche cristiani di altre confessioni, musulmani, sikh, buddhisti...) ma anche genitori e guide spirituali delle comunità immigrate a Milano.

Secondo i ricercatori l'esperienza migratoria non solo non ha fatto perdere loro la fede, ma ha addirittura aumentato l'attaccamento ad essa, rinforzandola. Anche per questo motivo i migranti di prima generazione considerano importante riuscire a trasmetterla ai propri figli. Questi ultimi, pur rispettando le peculiarità dei propri genitori, hanno, invece, iniziato a interiorizzare alcune caratteristiche che il rapporto con la fede assume presso i giovani italiani. Come questi, tendono infatti a privilegiare una fede che non si accompagna necessariamente a una forte appartenenza o a un legame con le istituzioni che la rendono esperienza collettiva e ne guidano la pratica.

«Oltre ad essere "nativi cosmopoliti", i giovani di oggi sono orientati a un forte pragmatismo, cioè alla voglia di fare, di costruire, di impegnarsi – ha commentato durante la presentazione fabio Introini, uno dei curatori -. Dalla ricerca emerge che tutti i leader intervistati hanno riconosciuto, seppur con gradazioni diverse, una certa "protestantizzazione" della fede giovanile, vissuta tendenzialmente in modo più privato che pubblico».

Riguardo alla pratica religiosa per molti giovani migranti cattolici e ortodossi è sentita come una pesante e arrugginita armatura, da indossare controvoglia, in un contesto socio-culturale sempre più secolarizzato. Per i musulmani, i sikh e in misura decisamente minore per i buddisti, la fatica di raccogliere il testimone sta nel dover fare consapevolmente la scelta di praticare una fede cui tutto il contesto è tendenzialmente ostile (musulmani) o che impone regole e precetti che rendono così marcatamente diversi, da doversi continuamente spiegare (sikh).

Le giovani generazioni, per lo più nate e cresciute in Italia sono contaminate dall'incontro con la cultura del Paese ospitante, che produce un effetto di ibridazione, ma soprattutto una sorta di ammorbidimento di alcuni elementi. Il valore del rispetto reciproco è importante per tutti gli intervistati. Il pluralismo, in questa visione, esalta la libertà di scelta, rende consapevoli delle basi del proprio credo, consente di metterle in discussione e le sottopone a costruttiva critica. Ci si può, come emerge dal racconto di alcuni giovani, costruire una fede personale che supera l'educazione standard e diventa un'esperienza vissuta ad un livello più alto di approfondimento.

«Al contrario di quando spesso affermano i politici, non è vero che il mondo sta cambiando perché arrivano i migranti, ma piuttosto è vero il contrario: il mondo è cambiato ed è per questa ragione che giungono da noi persone da altre parti del mondo – ha detto commentando i risultati don Alberto Vitali, responsabile della pastorale dei migranti dell'arcidiocesi di Milano -. Con il Sinodo "Chiesa dalle Genti", che si concluderà il prossimo 3 novembre, la Diocesi di Milano si è messa davanti allo specchio e ha preso atto di questa realtà: per noi cattolici è più importante il battesimo della nazionalità scritta sul passaporto. La Chiesa ambrosiana deve imparare a parlare a fedeli che hanno incontrato la nostra stessa fede in altre parti del mondo e che ora sono tra noi, cominciando proprio dai giovani».





Allegati

#### "IL PICCOLO PASSO FA IL GRANDE CAMMINO DELLA STORIA!"

Comunità accoglienti: liberi dalla paura

Documento conclusivo del Meeting "Liberi dalla paura", svoltosi a Sacrofano (Roma) dal 15 al 17 febbraio, su iniziativa di Caritas Italiana, Fondazione Migrantes e Centro Astalli

Consapevoli che «tutti i credenti e gli uomini e le donne di buona volontà sono chiamati a rispondere alle numerose sfide poste dalle migrazioni contemporanee con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie responsabilità»<sup>2</sup> e che il fenomeno delle migrazioni è «senza dubbio una delle più grandi sfide educative»<sup>3</sup>, raccogliamo l'invito a essere comunità accoglienti perché sappiamo che «rinunciare a un incontro non è umano»<sup>4</sup>.

Inizia con queste parole il documento conclusivo del Meeting "Liberi dalla paura" promosso da Caritas Italiana, Fondazione Migrantes e Centro Astalli svoltosi a Sacrofano dal 15 al 17 febbraio. Di seguito il testo integrale:

Consapevoli che «tutti i credenti e gli uomini e le donne di buona volontà sono chiamati a rispondere alle numerose sfide poste dalle migrazioni contemporanee con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie responsabilità»<sup>5</sup> e che il fenomeno delle migrazioni è «senza dubbio una delle più grandi sfide educative»<sup>6</sup>, raccogliamo l'invito a essere comunità accoglienti perché sappiamo che «rinunciare a un incontro non è umano»<sup>7</sup>.

L'accoglienza è senza dubbio un'esperienza interiore profonda: prima di essere una risposta a un bisogno è un'esperienza di condivisione ricca, che richiede un cammino di conversione personale e comunitario. Nello specifico domanda di coniugare la complessità del fenomeno migratorio con la complessità del reale, la disponibilità con il coraggio di farsi attraversare da presenze inattese lasciandosi guidare dalla *fantasia dello Spirito Santo*, che è infinita ma anche molto concreta. Per questo occorre «cominciare a ringraziare chi ci dà l'occasione di questo incontro, ossia gli "altri" che bussano alle nostre porte, offrendoci la possibilità di superare le nostre paure, per incontrare accogliere e assistere Gesù in persona»<sup>8</sup>.

Dare un nome alla paura. Il nostro mondo sembra sempre di più attraversato dalla paura, spesso alimentata e strumentalizzata ad arte dai potenti del mondo. Non c'è paura più insidiosa di quella che nasce dalla diffidenza e si alimenta della mancanza di speranza. Essa ci fa vedere l'altro come un contendente, un avversario, fino a trasformarlo in una minaccia, un nemico. Abbiamo paura dei poveri, che ci ricordano che la loro condizione domani potrebbe essere la nostra, in una società che si disinteressa sempre di più delle persone e delle loro esistenze. Eppure, l'istintiva reazione di allontanare dal nostro

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> PAPA FRANCESCO, Messaggio per la 104<sup>a</sup> Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> CEI, Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, Roma, 2010, n. 14.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> PAPA FRANCESCO, Omelia per Celebrazione della Santa Messa per i partecipanti del Meeting "Liberi dalla paura"-Fraterna Domus, Sacrofano (Rm), 15 febbraio 2019

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Papa Francesco, Messaggio per la 104<sup>a</sup> Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> CEI, Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, Roma, 2010, n. 14.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> PAPA FRANCESCO, Omelia per Celebrazione della Santa Messa per i partecipanti del Meeting "Liberi dalla paura"-Fraterna Domus, Sacrofano (Rm), 15 febbraio 2019

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Ibidem

sguardo chi è in difficoltà, di isolare la nostra quotidianità per salvaguardarla, ci condanna a una solitudine che rende tutti più fragili e impotenti. Spesso dimentichiamo che la paura è esperienza anche dei migranti: crea ansia l'arrivare in un luogo nuovo, non familiare che a volte si rivela ostile, come pure agita la paura di deludere le persone care, di fallire nel progetto migratorio. Sempre più spesso tale situazione è esacerbata da situazioni indotte dalle circostanze del Paese di approdo: paura di perdere il permesso di soggiorno, paura di essere considerati impostori e criminali.

La nostra fede ci chiede di non abbandonarci alle nostre paure e di comprendere le paure che abitano i nostri fratelli e le nostre sorelle. Come cristiani, rendendoci conto delle sfide e delle difficoltà, siamo chiamati a non rinunciare: «*Cristo continua a tendere la sua mano per salvarci!*»<sup>9</sup>. Come cittadini crediamo profondamente nella dignità di ogni persona e vogliamo, con solidarietà, impegnarci a restituirla a coloro ai quali è stata tolta, secondo il sentire della nostra Costituzione.

Accogliere costruisce la pace. Le cause delle migrazioni forzate - guerre, sfruttamento, ingiustizia sociale, violenza, tirannide, disoccupazione, terrorismo, inquinamento ambientale... - ci riguardano, come abitanti del pianeta e come cittadini di Paesi che spesso hanno responsabilità nel determinare o aggravare tali cause. Non va nemmeno dimenticato che generazioni di italiani hanno vissuto sulla loro pelle la difficile esperienza dell'emigrazione, hanno sofferto per la separazione dalle famiglie d'origine e affrontato condizioni di lavoro non facili, alla ricerca di una piena integrazione nella nuova società. Molti hanno anche conosciuto la guerra, la fame, la persecuzione. L'ingiustizia e il conflitto sono fattori determinanti nelle migrazioni di ieri e di oggi e l'accoglienza, se vissuta con lungimiranza e consapevolezza, ci offre l'opportunità per intraprendere la via della riconciliazione e della costruzione paziente della pace. Essa, infatti, genera relazioni: parte di un buon processo di accoglienza consiste proprio nel riorganizzare e incanalare all'interno dei territori le forze e le energie di tutti, a servizio del bene comune. Ciò è possibile solo nei contesti locali, dove si vive la quotidianità dell'incontro, dove si affronta l'esistenza nella puntualità delle situazioni, dove il dialogo della vita si gioca in piccoli gesti, in risposte a necessità concrete e misurabili, a situazioni esistenziali che interrogano tutti, quali la malattia e il disagio mentale.

Comunità uno stile. L'accoglienza per le nostre comunità è un dono, perché ci offre l'occasione di guardare al futuro con più speranza. L'incontro ci permette di toccare con mano di quante risorse umane, morali e culturali ciascuno è portatore e quanto possono essere ricche e creative le società che riescono a valorizzare le diversità e mettere a frutto i talenti di ciascuno in una prospettiva comune. Accogliere è il nostro modo di contribuire alla costruzione di una società rinnovata, capace di lasciarsi alle spalle l'ingiustizia del mondo e offrire alle generazioni più giovani un futuro di pace, di crescita economica, di maggiore equità sociale. Accogliere crea comunità, smaschera le nostre inconsistenze e ci aiuta a metterci in rete perché costruisce uno stile non solo di collaborazione ma anche di partecipazione e condivisione.

Noi che ci siamo lasciati liberare dalla paura, che abbiamo sperimentato la gioia dell'incontro, vogliamo «annunciare questo sui tetti, apertamente, per aiutare altri a fare lo stesso» <sup>10</sup>.

Come ci ha detto papa Francesco alla fine della Messa: "Il piccolo passo fa il grande cammino della storia! Avanti! Non abbiate paura, abbiate coraggio!"

Roma, 18 febbraio 2019

<sup>10</sup> Ibidem.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Ibidem.

### Lettera dei padri sinodali ai giovani

A voi, giovani del mondo, ci rivolgiamo noi padri sinodali, con una parola di speranza, di fiducia, di consolazione. In questi giorni ci siamo riuniti per ascoltare la voce di Gesù, «il Cristo eternamente giovane», e riconoscere in Lui le vostre molte voci, le vostre grida di esultanza, i lamenti, i silenzi.

Sappiamo delle vostre ricerche interiori, delle gioie e delle speranze, dei dolori e delle angosce che costituiscono la vostra inquietudine. Desideriamo che adesso ascoltiate una parola da noi: vogliamo essere collaboratori della vostra gioia affinché le vostre attese si trasformino in ideali. Siamo certi che sarete pronti a impegnarvi con la vostra voglia di vivere, perché i vostri sogni prendano corpo nella vostra esistenza e nella storia umana.

Le nostre debolezze non vi scoraggino, le fragilità e i peccati non siano ostacolo alla vostra fiducia. La Chiesa vi è madre, non vi abbandona, è pronta ad accompagnarvi su strade nuove, sui sentieri di altura ove il vento dello Spirito soffia più forte, spazzando via le nebbie dell'indifferenza, della superficialità, dello scoraggiamento.

Quando il mondo, che Dio ha tanto amato da donargli il suo Figlio Gesù, è ripiegato sulle cose, sul successo immediato, sul piacere e schiaccia i più deboli, voi aiutatelo a rialzarsi e a rivolgere lo sguardo verso l'amore, la bellezza, la verità, la giustizia.

Per un mese abbiamo camminato insieme con alcuni di voi e molti altri legati a noi con la preghiera e l'affetto. Desideriamo continuare ora il cammino in ogni parte della terra ove il Signore Gesù ci invia come discepoli missionari.

La Chiesa e il mondo hanno urgente bisogno del vostro entusiasmo. Fatevi compagni di strada dei più fragili, dei poveri, dei feriti dalla vita.

Siete il presente, siate il futuro più luminoso.



### Commissione "Migrantes" Triveneto

Vescovo Delegato	Mons. Luigi BRESSAN	Arcivescovo
Responsabile Regionale	Don Elia Ferro Sig.ra Azar Tavassoli	Padova Segretaria
Direttori Diocesani	Don Patrizio Boldrin Don Francesco D'Alfonso Sig.ra Paola Vismara Don Attilio Gibbin Don Paolo Zanet Don Valter Milocco Don Cristiano Bettega Don Bruno Baratto Don Francesco Bigatti Don Charles Maanu Mons Dino Pistolato Don Giuseppe Mirandola Padre Michele de Salvia	Adria-Rovigo Belluno-Feltre Bolzano-Bressanone Chioggia Concordia-Pordenone Gorizia Trento Treviso Trieste Udine Venezia Verona Vicenza
	Don Adriano Zanette Don Mirko Dalla Torre	Vittorio Veneto Circensi